

sto importantissimo argomento. Noto questo fatto perchè la Camera si persuada come sia vero quel principio, che lo sviluppo della civiltà porta necessariamente con sè dei bisogni nuovi, dei modi nuovi e che per soddisfare a quei bisogni si creano dei diritti e dei doveri nuovi, e che la macchina governativa va necessariamente complicandosi col progredire della libertà.

L'onorevole Pècile vi diceva: è vero, c'è la legge, ma non è eseguita, e ciò perchè i regolamenti si abbandonano ai singoli comuni; vi sono 8502 comuni, quindi 8502 regolamenti. È poi impossibile che si pretenda che per un piccolo furto di campagna, per un fascio di legna, come egli diceva, il sindaco voglia incontrare i pericoli, le animosità e i dispiaceri a cui dà luogo una severa sorveglianza della proprietà rurale. Insomma invoca l'intervento del Parlamento per le leggi, e l'intervento del Governo per dare forza alle leggi.

Io non respingo in massima questo, perchè è conforme al principio generale che esponeva poc'anzi, che qualche cosa di meglio si possa fare per la sorveglianza della proprietà in campagna e per la polizia rurale, ma pur troppo sarà difficile che la legge desiderata dall'onorevole Pècile venga presto a compimento, tante sono le materie delle quali il Parlamento si deve occupare, perchè anche qui ritorna quello stesso fenomeno che accennava poc'anzi, che ognuno si preoccupa specialmente di quel punto particolare.

L'onorevole Pècile diceva: non raccomando nemmeno all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di occuparsi della legge di polizia rurale, perchè è questa materia di tanta importanza che si raccomanda da sè alla sollecitudine di un ministro.

Ora, sono molte le cose di primiera e suprema importanza, sono molte le leggi che si invocano nell'occasione della discussione del bilancio.

Io dunque, senza contestare l'opportunità della osservazione presentata sopra questo argomento dall'onorevole Pècile e la necessità od almeno l'utilità che ne verrebbe da un miglioramento della legislazione, non posso tacere che non mi lusingo che questa sia cosa possibile a compiersi in breve tempo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Pècile per un fatto personale.

**PÈCILE.** Voleva soltanto rispondere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che a me sembra di non essere caduto in contraddizione col mio discorso.

Mi sembra di avere domandato una legge che si estenda a tutto il paese. Ora mi pare che noi siamo il Corpo legislativo della nazione; dunque non è ledere l'autonomia dei comuni se una legge generale la facciamo qui in Parlamento. Se poi ho invocato l'aiuto del Governo in affare di pubblica sicurezza, ciò era ben naturale, essendo questa una di quelle funzioni d'interesse pubblico alle quali il Governo non può rimanere estraneo. A me sembra d'altronde che la na-

zione spenda sotto questo titolo abbastanza per avere diritto di essere sicura.

Quanto poi al dubbio che col proporre troppe leggi si finirà poi per non portarne a termine nessuna, cioè che si metta troppa carne al fuoco, io risponderai che qui noi siamo in bel numero, e che se vi fosse divisione di lavoro si potrebbe far molto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pècile, ella esce dal fatto personale.

**PÈCILE.** Mi permetta soltanto di dire che la legge che ho chiesto non è un grande lavoro, e che a me pare sia di una necessità incontestabile.

**PRESIDENTE.** Il deputato Legnazzi ha facoltà di parlare.

**LEGNAZZI.** Il mio compito, o signori, è assai abbreviato dai tanti discorsi che avete sentito dagli oratori che mi precedettero e dal discorso testè fatto dall'onorevole ministro.

Pur nulla meno, in questo recinto abbiamo bensì sentito discorsi da uomini specialmente istruiti nelle scienze economiche; ma nessuno, a mio credere, ha preso la parola in nome della stessa classe agricola specialmente considerata nei suoi bisogni.

Io che ho vissuto molto tempo, e posso dire continuamente, in mezzo a quella classe, credo non fare opera sgradita alla Camera se le verrò esponendo alcune mie considerazioni intorno alla discussione del bilancio di agricoltura che ci sta davanti.

Tre sono i punti sui quali convergono le lagnanze di questa classe, lagnanze espresse molto bene ed a più riprese anche dalla stampa che si occupa in Italia di agricoltura, e si riassumono in questo modo.

Si muovono lamenti sul 'assetto dell'imposta fondiaria, si lamenta l'usura, si protesta contro l'ignoranza.

In quanto all'imposta, signori, non è già che questa classe rifugga dal pagare tuttociò che i bisogni dello Stato esigono; tutt'altro; i molti miliardi che hanno costituito l'Italia sono in gran parte usciti dalle borse degli agricoltori, per non dire unicamente; essi hanno dato sangue e danari per fare l'Italia, e ne daranno sempre anche per mantenerla.

Ma in Italia non si è ancora affermato un principio in base al quale l'imposta venga accertata. Noi abbiamo 25 catasti, così dicono i nostri annuari statistici, tutti diversi d'indole, di natura e di intento.

Non si è ancora detto se si vogliano ridurre ad unità questi catasti oppure se se ne voglia fare a meno.

Questa questione dei catasti è seria, e più seria di quello che voi crediate.

Vi ha l'agricoltore il quale paga secondo i principii stabiliti in un determinato compartimento; vi ha quello che paga a seconda dei criteri stabiliti in un altro compartimento. La differenza che ne risulta forma oggetto di continue lamentazioni, giuste e legittime.

Uno paga di più dell'altro, ed è quindi necessario